



Rassegna stampa UIL-FPL

Venerdì 12 Ottobre 2018

La previdenza

Pensioni a quota 100 rischio boomerang per l'uscita degli statali

Per il pagamento delle liquidazioni serviranno 3 miliardi. Boeri critica le misure del governo Salvini: "Si dimetta"

VALENTINA CONTE, ROMA

C'è una bomba pronta ad esplodere su "quota 100". Il 40% dei pensionati che anticiperanno la pensione grazie alla norma di Lega e Cinque Stelle - a partire da chi ha 62 anni e 38 di contributi - è composto da statali, come ha confermato ieri il presidente Inps, Tito Boeri. Si tratta, secondo questa stima, di 160 mila pensionati su 400 mila. Ebbene, a loro lo Stato dovrà erogare anche la liquidazione che si chiama Tfs: trattamento di fine servizio. Parliamo di una spesa ingente, almeno 3 miliardi nel 2019. Pari ai maggiori risparmi che il governo pensa di realizzare posticipando all'1 aprile 2019 le misure cardine della prossima manovra: "quota 100", reddito e pensioni di cittadinanza. Risparmi che a quel punto verrebbero azzerati. Ecco perché i vicepremier Salvini e Di Maio pensano di consentire a questi 160 mila l'uscita anticipata, posticipando però l'erogazione della liquidazione al raggiungimento dell'età legale per il pensionamento di vecchiaia: 67 anni.

Detto in altri termini, uno statale potrà andare in pensione anche a 62 anni. Ma dovrà aspettar-

ne ben 5 per ricevere il Tfs. Alla comprensibile levata di scudi della categoria, il governo è pronto a rispondere con un precedente. Il governo Gentiloni consentì ai lavoratori precoci - quelli con almeno un anno di impiego prima della maggiore età - e svantaggiati (disoccupati, con figli o parenti disabili, impiegati in mansioni gravose) di andare in pensione con 41 anni di contributi. Ma differì loro la liquidazione - se lavoratori statali - al massimo di 10 mesi per gli uomini o di un anno e 10 mesi per le donne. Pochi casi, che non hanno fatto rumore.

Qui il discorso è diverso. Non solo perché la platea è molto ampia. E pronta a ricorrere, visti alcuni precedenti vincenti sull'illegittimità del differimento. Ma perché gli statali sono un bacino di voti da non trascurare. Ecco dunque il piano B che in queste ore viene preso in considerazione dal governo: chiedere una mano alle banche. Una sorta di prestito allo Stato, per tamponare almeno una prima rata di Tfs. Va detto che la liquidazione viene già oggi erogata agli statali sei mesi dopo il pensionamento (norma Tremonti). Se di importo fino a 50 mila euro, l'incasso avviene entro il primo anno. Fino a 100 mila euro, 50 mila il primo anno e il resto al secondo. Oltre i 100 mila euro (e fino a 240 mila, il massimo consentito) in tre anni: 50 mila nei primi due anni, il

resto al terzo.

Se supponiamo dunque che i 160 mila "quotisti" debbano ricevere almeno 50 mila euro nel 2019, fanno 8 miliardi. Una cifra enorme e teorica. Perché le uscite anticipate saranno scaglionate per tutto il 2019. Partiranno - come sappiamo in queste ore - con ogni probabilità l'1 aprile (anche con l'effetto finestra: requisiti maturati da gennaio). Si spalteranno fino a dicembre. E qualcuno avrà diritto a meno di 50 mila euro. Un esborso di 3 miliardi sul 2019 è considerato però plausibile. Una grana da risolvere. E in fretta.

Il pacchetto pensioni è la parte della manovra più costosa. Quella che peserà di più sui giudizi di Europa e agenzie di rating. Il trucco di farlo partire l'1 aprile (o anche il 2 maggio, prima delle elezioni europee) potrebbe portare un beneficio di 3 miliardi. Vanificato se lo Stato dovesse occuparsi anche delle liquidazioni dei pensionati pubblici. Non è certo l'unico problema. Il presidente Inps Boeri ritiene "quota 100" una misura pericolosa per i conti pubblici, con un peso nel lungo periodo di 100 miliardi. Oltre a essere maschilista, visto che 9 beneficiari su 10 saranno uomini. «Boeri si dimetta e si candidi», risponde il vicepremier Salvini. «Boeri difende i privilegi e la riforma Fornero», tuona il M5S. Come fa pure il governo, però. Forse a sua insaputa, a pagina 61 della nota al Def.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mattarella: no a troppo potere Statali, la mina liquidazioni

► Il Colle difende le authority dopo gli attacchi: «La Carta ne tutela l'indipendenza» Def, sì dalle Camere. La Bce: l'Italia non potrà essere aiutata fuori da un piano Ue

ROMA Il Presidente Mattarella richiama il governo sullo scontro con le authority: «No a troppo potere, la Costituzione tutela le autorità indipendenti». Gelo dell'esecutivo. Intanto sui contratti degli statali c'è il rebus liquidazioni. Def, sì delle Camere. La Bce: niente aiuti all'Italia fuori da un piano Ue.

Bassi, Di Branco, Gentili, Guaita e Pollio Salimbeni
da pag. 2 a pag. 9

Pubblico impiego Statali, per i contratti spuntano 600 milioni Il rebus liquidazioni

► Il governo pronto a confermare il "bonus" da 20 euro al mese in scadenza a dicembre ► Con quota 100 lasceranno in 150 mila ma le "buonuscite" pesano 7,5 miliardi

L'IDEA DI FAR ANTICIPARE ALLE BANCHE I TRATTAMENTI DI FINE SERVIZIO, CHE POI SAREBBERO RESTITUITI IN CINQUE ANNI

IL CASO

ROMA Rischiavano di restare a bocca asciutta. Invece, in zona Cesarini, il governo si prepara a stanziare per gli statali circa

600 milioni di euro nella prossima manovra. Soldi che, tuttavia, non serviranno al nuovo rinnovo del contratto atteso per il 2019, ma quantomeno ad evitare che dal prossimo 27 gennaio, un numero considerevole di dipendenti pubblici si ritrovi con una busta paga più "leggera". L'ultimo rinnovo del contratto, quello firmato dal governo Gentiloni a febbraio, a ridosso delle elezioni politiche, ha previsto per tutti i dipendenti pubblici con retribuzioni fino a 26 mila

euro, l'inserimento in busta paga del cosiddetto «elemento perequativo». Un incremento retributivo di circa 20 euro al me-



se che però sarebbe "scaduto" a dicembre. Nelle buste paga di gennaio, insomma, quei soldi sarebbero spariti. Il governo sarebbe pronto a stanziare 225 milioni di euro circa, per garantire il pagamento dell'elemento perequativo anche per il 2019 a tutti gli statali che ne hanno diritto. Altri 225 milioni circa, dovranno essere finanziati invece dai Comuni e dalle Regioni per i loro dipendenti. Questo non significa, però, che sarà aperto il tavolo contrattuale per rinnovare gli accordi per il prossimo triennio. Anzi. Ormai è quasi certo che nella manovra non saranno inserite risorse per il nuovo contratto. Sarà invece alimentato il fondo per l'indennità di vacanza contrattuale, che dovrebbe essere finanziato con circa 370 milioni di euro, portando così i fondi a disposizione del pubblico impiego a circa 600 milioni. Tutte cifre che dovranno essere confermate nei prossimi giorni, visto che il governo è ancora alla ricerca di coperture per la manovra. L'intenzione, tuttavia, sarebbe quella di non lasciare completamente a bocca asciutta i 3,3 milioni di dipendenti pubblici, che sono stati anche uno dei noccioli duri del consenso elettorale soprattutto del Mo-

vimento Cinque Stelle. Un segnale di attenzione. Difficile però, che ai sindacati possa bastare.

L'OSTACOLO

Anche perché sulla strada della riforma Fornero si sta addensando una nube che inizia a impensierire il governo e che riguarda proprio i pubblici dipendenti. Nel conteggio dei costi per l'introduzione di «quota 100», ossia della possibilità di poter lasciare il lavoro con 62 anni di età e 38 di contributi, non si sarebbe tenuto conto del «trattamento di fine servizio», la liquidazione che lo Stato e gli enti locali devono versare ai loro dipendenti quando si ritirano dal lavoro. Non è una questione da poco. Le regole attuali prevedono che i primi 50 mila euro di questa liquidazione, vadano versati immediatamente agli statali che si pensionano, mentre la parte che eccede questa somma viene versata entro 60 mesi. In media, secondo le stime dei sindacati, la liquidazione di un dipendente pubblico oscilla tra i 70 mila e gli 80 mila euro. Secondo le prime stime, la modifica della legge Fornero proposta dai tecnici della Lega, permetterebbe a circa 150 mila statali di anticipare il pensionamento.

Stato ed Enti locali, insomma, a dovrebbero versare immediatamente almeno 50 mila euro ad ognuno dei nuovi 150 mila pensionati pubblici. L'esborso complessivo sarebbe di 7,5 miliardi di euro, una cifra che in pratica raddoppierebbe il costo della revisione della legge Fornero.

L'IPOTESI

Il governo starebbe lavorando ad una soluzione che, in pratica, risolverebbe anche un altro problema. Il differimento di oltre due anni del versamento del trattamento di fine servizio, dopo un ricorso della Confal, sta per finire davanti alla Corte Costituzionale. Il rischio di una bocciatura è elevato. Così l'esecutivo starebbe pensando ad una soluzione simile all'Ape. La liquidazione sarebbe pagata tutta e subito ai dipendenti che si pensionano. Ma l'esborso non sarebbe a carico dello Stato, ma sarebbe anticipato dalle banche. Il Tesoro restituirebbe capitale e interessi in cinque anni, riducendo così il costo della liquidazione che pesa sulle casse pubbliche a circa 1,5 miliardi l'anno. Questo sempre che le banche, alle quali il governo vorrebbe tagliare le detrazioni, siano d'accordo.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanti sono gli statali

| SETTORI | FISSI | PRECARI |
|--------------------|---------|---------|
| P.A. centrale | 256.145 | 2.628 |
| Forze ordine | 453.990 | 39.738 |
| Scuola | 950.668 | 144.175 |
| Ricerca | 20.570 | 3.964 |
| Università | 99.134 | 3.000 |
| Enti non economici | 43.341 | 383 |
| Sanità | 653.352 | 37.530 |
| Enti locali | 581.441 | 54.702 |
| Altro | 35.047 | 3.162 |



ANSA/GRUPPAMENTI

LAVORO BARONE: CHIAREZZA SULLE GRADUATORIE PER IL REDDITO DI DIGNITÀ. IN ARRIVO PURE LA GESTIONE DEL REDDITO DI CITTADINANZA

Centri impiego, caos funzioni e pochi addetti

L'assessore Leo ai sindacati: ci stiamo lavorando. Cinque Stelle: pasticcio sul «Red»

● «Stiamo faticosamente lavorando alla riorganizzazione dei Centri per l'impiego, ma sembra quasi che i deficit strumentali e di risorse che vivono i Cpi pugliesi siano nati adesso». L'assessore al Lavoro, Sebastiano Leo, replica così ai sindacati che hanno annunciato la mobilitazione nei Cpi dopo che per gli enti di formazione è iniziato il limbo dei finanziamenti a causa del passaggio dalle Province alla Regione. Affiancato dal commissario straordinario dell'Agenzia regionale per le politiche Attive del lavoro (Arpal) Vito Pinto, a Cgil, Cisl, Uil e Csa, l'assessore ha spiegato che in Puglia è presente un organico di 391 persone a fronte delle oltre 800 necessarie «per svolgere in modo puntuale ed efficiente servizi delicati e complessi. Un organico che la Regione non può riportare a livelli adeguati, sia per la carenza di risorse finanziarie sia per l'esistenza di stringenti vincoli assunzionali imposti dallo Stato».

Resta il nodo delle attività da svolgere. Presto arriverà il Reddito di cittadinanza varato dal governo nazionale, ma intanto sorgono problemi su quello regionale. La consigliera del M5S Rosa Barone ha depositato un'interrogazione a Emiliano in cui chiede chiarezza sulla graduatoria dell'avviso pubblico rivolto alla selezione di 260 unità di personale a tempo determinato che svolgesse le attività connesse all'attuazione del Reddito di Dignità (Red). «Nel corso della procedura - denuncia - è stato modificato il fabbisogno di personale, mentre i singoli ambiti stanno provvedendo ad effettuare le chiamate in servizio senza rispettare il punteggio ottenuto nella graduatoria, ma solo in virtù dell'ordine di preferenza espresso da ciascun candidato».



IL SINDACATO PREPARA UN DOCUMENTO UNITARIO IN VISTA DELLE ASSEMBLEE NEI LUOGHI DI LAVORO

Furlan: «Nel Def servono più investimenti per la crescita»

LA SEGRETARIA DELLA CISL: «CONTE SBAGLIA A NON VOLER INCONTRARE IL SINDACATO. ATTRAVERSO IL DIALOGO SI PUÒ COSTRUIRE UNA LEGGE DI BILANCIO CHE SERVA DI PIÙ AL PAESE, CONVINCERE L'EUROPA ED I MERCATI»
GIULIA RUSSO

«**O**gni volta che sale lo spread, lo pagano gli italiani. Non è una cosa lontano da noi, lo risentiamo nelle pensioni, sugli stipendi, nei mutui per le case che con molti sacrifici i cittadini e le cittadine vogliono acquistare». L'andamento dei mercati finanziari ed il giudizio delle agenzie di rating sui conti pubblici italiani in vista della manovra preoccupano anche il sindacato. Ieri in una lunga intervista a *Rainews 24* la leader della Cisl, Annamaria Furlan, ha sottolineato l'esigenza di rilanciare la crescita e dimostrare ai mercati ed all'Europa che il paese sa investire sul futuro e su quello tarare la nuova legge di bilancio. «In un Paese già così indebitato, uno spread che sale troppo significa allargare il nostro debito e quindi rendere più povera l'Italia» ha ammonito la Furlan. Una soluzione secondo la segretaria della Cisl potrebbero essere «più risorse negli investimenti in infrastrutture, conoscenza, innovazione e ricerca, cioè nelle vere leve di crescita. Credo che se si facesse questa scelta anche il dialogo con l'Europa potrebbe essere un dialogo più costruttivo. Dobbiamo essere competitivi come sistema Paese». Anche sul tema spinoso delle pensioni, sul quale continua il braccio di ferro con l'Europa, la leader sindacale continua ad apparire pragmatica. «Sulle pensioni sento dire tante cifre diverse anche dalla stessa Inps. Ma abbiamo comunque bisogno di rivedere la legge Fornero. Sicuramente avere più possibilità per i lavoratori e le lavoratrici di determinare con la loro volontà ed a seconda della loro situazione un'uscita anticipata rispetto ai dati di oggi, è una cosa positiva. Quota 100 è una buona base di confronto ma restano aperte due questioni davvero fondamentali: quella delle donne che - soprattutto al Sud - non possono arrivare a 38 anni di contributi. E poi c'è il nodo dei giovani schiacciati tra il metodo totalmente contributivo e la crescita dell'aspettativa di vita. Questo è un problema che va affrontato in maniera seria perché riguarda il futuro di tutti i giovani italiani.

Altro punto spinoso il reddito di cittadi-

nanza. Ma anche su questo la posizione del sindacato è chiara. «Il Rei era nato da una proposta che come Alleanza contro la povertà tutti insieme avevamo fatto al precedente governo ed ha avuto risultati positivi anche se già allora avevamo rilevato che le risorse erano insufficienti», ha precisato ieri la Furlan. «Quella è la strada da continuare. La povertà è un tema vero, che riguarda milioni di cittadini e cittadine e che ci sia un provvedimento come il reddito di cittadinanza per togliere le famiglie da questo stato lo ritengo importante. Ma bisogna capire bene il perimetro ed il meccanismo di assegnazione, perché per come viene presentato adesso il reddito di cittadinanza è molto fumoso. Bisogna favorire l'inclusione sociale ed il reinserimento nel mondo del lavoro. Solo con i sussidi e l'assistenza non si va da nessuna parte». Per la Cisl, nella prossima legge di bilancio, occorre rafforzare anche l'impegno dello stato per la digitalizzazione e l'ammodernamento della Pubblica amministrazione. «Nel Def non ci sono numeri neanche minimi che si rivolgono a questo obiettivo, quando invece abbiamo bisogno di assunzioni e formazione dei lavoratori pubblici», sottolinea la Furlan. «Il fatto che nel Def non si faccia riferimento alle risorse per il rinnovo dei contratti pubblici è inaccettabile. Non c'è traccia di investimenti in innovazione, ricerca e scuola. Su quest'ultima, poi, non solo non si fa riferimento alle risorse per il contratto, ma si dimezzano quelle per l'alternanza scuola-lavoro che è uno strumento straordinario per avvicinare studenti ad imprese e territorio. In Germania l'alternanza scuola lavoro funziona benissimo. Ogni tanto faremmo bene a copiare le cose che funzionano negli altri paesi». Insomma, il sindacato chiama in causa direttamente il presidente del Consiglio Conte che non ha ancora ritenuto di doversi confrontare con le parti sociali. Su questo la Furlan va all'attacco: «Conte sbaglia profondamente perché attraverso il dialogo si può costruire una legge di bilancio che serva di più al paese, che dia davvero lavoro ai nostri giovani. Unitariamente insieme a Cgil e Uil stiamo costruendo una proposta da portare al governo che discuteremo nelle prossime giornate anche nei posti di lavoro in tante Assemblee. Il sindacato italiano rappresenta milioni di lavoratori e pensionati ed abbiamo la volontà di partecipare attivamente per costruire una finanziaria migliore che guardi alla crescita con equità».





Inps
Il presidente
Tito Boeri



Vicepremier
Matteo
Salvini

Boeri
Pensioni d'oro:
150 milioni
«Quota 100»
costerà
100 miliardi

Salvini
Il presidente
dell'Inps
fa politica:
si dimetta
e si candidi

Davide Colombo · a pag. 5

Boeri: quota 100 beffa le donne, nel 2019 costo a 8,5 miliardi

Riforma previdenziale. Dalle pensioni d'oro risparmi non oltre 150 milioni, dall'addio alla Fornero 100 miliardi di debito. Salvini attacca il presidente Inps: si dimetta e si candidi alle elezioni

Le nuove anzianità premiano molti lavoratori uomini con carriere forti e che avranno un trattamento elevato

Davide Colombo
ROMA

La proposta di legge M5S-Lega di correzione attuariale delle pensioni cosiddette d'oro, con cui si vorrebbe cancellare trattamenti di privilegio, va in direzione opposta agli obiettivi distributivi previsti con "quota 100". I due disegni sono «in totale contraddizione» poiché se con il primo si risparmierebbero pochi

milioni (circa 150) colpendo non più di 30mila soggetti, con le nuove anzianità si premiano invece molti lavoratori uomini con carriere forti e che avranno una pensione elevata (quasi un caso su tre sopra la media delle pensioni vigenti), con un costo tutto sulle spalle dei giovani: 8,5 miliardi il primo anno per arrivare nel giro di tre anni a 16 miliardi. È quanto ha affermato ieri in Parlamento il presidente dell'Inps, Tito Boeri, nel corso dell'audizione in commissione lavoro sui disegni di legge D'Uva-Molinari e Meloni.

Secondo Boeri c'è anche il concreto rischio di sovrapposizione fra la platea interessata dalle quote e quella investita dalla correzione attuariale. «Solo nel 2019 - ha spiegato - l'introduzione di quota 100 (62 anni e 38 di contributi) potrebbe interessare circa 4.700 persone con pensioni di importo superiore a 90.000 euro annui e soggette alla correzione attuariale nel

caso il ddl 1071 diventasse legge dello Stato. In altre parole, questi lavoratori, da un lato, verrebbero spinti al pensionamento (a volte anche involontariamente), e, dall'altro, si vedrebbero, di lì a poco tempo, tagliare le prestazioni loro appena concesse».

Il presidente dell'Inps è tornato poi a sottolineare che con "quota 100" e lo stop all'adeguamento automatico dei requisiti di anticipo e vecchiaia alla speranza di vita «l'incremento del debito pensionistico destinato a gra-



vare sulle generazioni future è nell'ordine di 100 miliardi». E ha spiegato con enfasi ed esemplificazioni concrete che le nuove anzianità senza correttivi attuariali si tradurrebbero in una vera e propria beffa per le donne «spinte ad accettare l'uscita con "Opzione donna" con un taglio consistente della loro pensione e che ora vedono uscire gli uomini in anticipo e con la pensione piena».

Per Boeri la scelta di incoraggiare più di 400.000 pensionamenti aggiuntivi proprio mentre si avviano al pensionamento le generazioni dei baby boomers è «insostenibile». E ha stigmatizzato ogni ipotesi di unire a "quota 100" forme di condono contributivo: «Il rischio è quello di minare alle basi la solidità del nostro sistema pensionistico».

Le dichiarazioni dell'economista che guida l'Istituto previdenziale hanno trovato supporto da Carlo Cottarelli («visto l'aumento dello spread, credo che sia giusto preoccuparsi di ciò che può succedere ai conti pubblici») ma hanno scatenato le reazioni più dure da parte del governo. «Da italiano - ha affermato Matteo Salvini - invito il dottor Boeri, che anche oggi difende la sua amata legge Fornero, a dimettersi dalla presidenza dell'Inps e a presentarsi alle prossime elezioni chiedendo il voto per mandare la gente in pensione a 80 anni. Più alcuni professoroni mi chiedono di non toccare la legge Fornero, più mi convinco che il diritto alla pensione per centinaia di migliaia di italiani sia uno dei meriti più grandi di questo governo». Duri anche i deputati M5S della Commissione Lavoro: «Boeri hanno scritto in una nota - ha difeso strenuamente i privilegi dei sindacalisti attaccando la nostra proposta di legge sul taglio alle pensioni d'oro che prevede un ricalcolo contributivo anche per loro. Non contento, si è spinto a difendere per l'ennesima volta la

legge Fornero sulle pensioni, mettendo di fatto in discussione il voto popolare. Boeri deve rassegnarsi: quota 100 verrà introdotta».

Sul tema pensioni è intervenuta anche Elsa Fornero. «Non sono attaccata alla mia legge», ha detto: «C'è un governo eletto e straeletto, va benissimo la si cambi; voglio solo sostenere, essendo in democrazia, il mio punto di vista: questa manovra non è saggia, non è lungimirante. Guarda all'indietro e non al futuro, non costruisce un bel niente ed espone il Paese a rischi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

4.700

Platee che si sovrappongono
Secondo l'Inps nel 2019, l'introduzione di quota 100 (62 anni e 38 di contributi) potrebbe interessare circa 4.700 persone con pensioni di importo superiore a 90.000 euro annui che sarebbero poi soggette alla correzione attuariale nel caso il ddl 1071 firmato da D'Uva e Molinari diventasse legge dello Stato.

150 milioni

I risparmi

La correzione attuariale proposta dal disegno di legge M5S-Lega, secondo i calcoli fatti dall'Inps, anche con qualche correzione non produrrebbe più di 150 milioni di risparmi annui. L'intervento colpirebbe una platea ristretta (meno di 30.000 persone) e opera, in tre casi su quattro, sulle pensioni di anzianità in essere



«Insostenibile»
Per il presidente dell'Inps, Tito Boeri, la scelta di incoraggiare più di 400mila pensionamenti aggiuntivi proprio mentre si avviano all'uscita le generazioni di baby boomers è «insostenibile»

TAGLIO DEL CUNEO SELETTIVO

Un voucher in dote all'azienda che assume i laureati «meritevoli»

L'incentivo applicato ai contratti stabili è allo studio di Istruzione e Lavoro

Claudio Tucci

Un voucher da assegnare al laureato «meritevole», che l'interessato porterà in «dote» all'azienda che lo assume stabilmente (riducendo così il costo del lavoro).

Il governo, e in particolare i ministeri del Lavoro e dell'Istruzione, stanno studiando una norma, da inserire in legge di Bilancio, che prova a dare una spinta all'occupazione giovanile a tempo indeterminato. La misura, che raccoglie uno degli «impegni» contenuti nella risoluzione di maggioranza alla nota di aggiornamento al Def (la Nade), approvata ieri, dal Parlamento, sarebbe selettiva: si applicherebbe, cioè, solo ai laureati «più meritevoli», e verrebbe legata all'ingresso permanente in un'azienda (per evitare «effetti spiazzamento» i tecnici dei due dicasteri starebbero ragionando, anche, su una sorta di incentivo da riconoscere nei casi in cui il «colletto bianco» opti per una start-up o una libera professione).

L'idea di mettere in campo un intervento mirato per i giovani (anche per evitare sempre più frequenti «fughe» all'estero) è partita dall'area leghista dell'esecutivo Conte (ne hanno ragionato, nei giorni scorsi, il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, e i sottosegretari, al Lavoro, Claudio Durigon e, ai Rapporti con il Parlamento, Guido Guidesi).

Il tema è delicato, con un tasso di disoccupazione giovanile ad agosto (ultimo dato diffuso dall'Istat) in risalita al 31 per cento. Oggi, in Italia, secondo l'ultimo rapporto (2018) di

Almalaurea su profilo e condizione occupazionale dei laureati, l'età media di acquisizione del titolo terziario è 26 anni (24,8 anni per i laureati di primo livello, 27 anni per i magistrali a ciclo unico e 27,4 anni per i laureati magistrali biennali).

C'è poi il nodo della transizione tra aule e primo impiego: da noi, in media, 8-10 mesi, contro la metà dei paesi Ue. A un anno dal titolo, è vero, il tasso di occupazione dei «colletti bianchi» è pari al 71%, tra i laureati di primo livello, e al 73,9% tra i magistrali biennali; ma in queste percentuali sono ricompresi anche quanti risultano impegnati in attività di formazione retribuita (la stragrande maggioranza). Sono invece in calo i laureati assunti con contratti a tempo indeterminato: tra i laureati di primo livello, evidenza sempre l'ultima indagine Almalaurea, tale quota è pari al 23,5% (-5,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente); tra i laureati magistrali biennali è pari al 26,9% (-7 punti percentuali).

Di qui, pertanto, la proposta del «voucher» da portare in dote alle imprese che stabilizzano.

Tra i criteri per determinare i «laureati più meritevoli», unici beneficiari dell'intervento, si starebbe ragionando su voto di laurea e regolarità negli studi (il Miur sta cercando di mettere nero su bianco criteri omogenei per tutti i territori e per tutte le tipologie di laurea).

La «dote» consentirebbe all'azienda una riduzione di oneri e contributi legati all'assunzione a tempo indeterminato. Non sono stati ancora quantificati platee e costi (dipenderà da requisiti ed entità dello sgravio, legato al voucher). La coperta è corta: secondo quanto si apprende, non si dovrebbe superare un centinaio di milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindacalista non si stupisce «È l'età giusta per cambiare»

Il numero uno della **Uilm**: «Non credo a fughe da Arcelor Mittal
A Taranto mi riempiono di complimenti per l'accordo siglato»

C'è spazio per una fabbrica non a carbone. Spero che la vicenda Tap si chiuda presto

BARI «Nelle grandi fabbriche, e soprattutto in una realtà come l'Ilva, il turnover avviene spesso sulle fasce d'età dei lavoratori più giovani. Questa tendenza non mi sorprende: forse i giovani hanno più forza e occasioni per rimettersi in gioco». Rocco Palombella, è il numero uno dei metalmeccanici della **Uilm**. Ma è anche un tarantino che ha seguito la vertenza del più grande siderurgico d'Europa sin dall'inizio. Dopo l'accordo stretto con ArcelorMittal si passa all'attuazione delle misure concordate.

Palombella, iniziano le prime consultazioni per individuare i lavoratori disponibili all'esodo incentivato. Interessa particolarmente agli under 45. I «giovani» scappano, mentre i «vecchi» restano.

«Che dire. Non è una novità perché l'Ilva è una grande fabbrica e registra un turnover soprattutto nei lavoratori più giovani. Sono loro che hanno più chance».

In che senso?

«Possono raccogliere la sfida di una nuova vita professionale. Chi invece è ancora lontano dall'età di pensionamento e troppo vecchio per cambiare lavoro preferisce restare in servizio».

Stesso discorso vale anche per chi vuole restare negli organici della società in amministrazione straordinaria?

«Questo mi risulta un po' strano perché i lavoratori che incontro mi dicono altro. Spingono per essere inclusi nella lista dei dipendenti di

ArcelorMittal».

Forse l'idea di poter usufruire del trattamento di cassa integrazione per altri cinque anni, fino al 2023, può far gola.

«Non credo. Passare ad ArcelorMittal significa essere assunti in una società che ha un futuro e che gestirà l'impianto nei prossimi anni. Non credo ci siano operai che vogliono abbandonare Ilva. Perché lo stiamo vedendo sui tavoli di confronto».

Ci faccia un esempio.

«Siamo nella fase in cui si stanno fissando gli organici. Il management sta procedendo nel riconfermare chi è collocato agli impianti tecnologici. Ma quando si discute delle manutenzioni la discussione diventa particolarmente animata. Questo significa che c'è la volontà di non restare a terra. E poi basta considerare i numeri: su 10.200 unità di Taranto ne saranno confermate 8.700. Il resto sarà suddiviso tra esodi e lavoro nella società in amministrazione straordinaria».

Alla fine la Uilm, che rappresenta la gran parte dei lavoratori Ilva, ha avuto ragione. È contento?

«Certo. Direi che sono orgoglioso di quello che abbiamo fatto. D'altronde, se il 94% dei dipendenti ha espresso un giudizio favorevole nel referendum aziendale vorrà dire che non abbiamo mai perso di vista l'interesse delle nostre comunità. E me lo lasci dire».

Prosegua.

«Il ministro dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio, ha seguito i miei consigli. Non si è messo di traverso all'accordo e ha salvato tanti posti di lavoro».

Se nella fabbrica l'esito del referendum era quasi scontato, che cosa succede quando Rocco Palombella incontra i cittadini a Taranto?

«Non ho mai avuto tanti at-

testati di stima da quando faccio il sindacalista. Per strada trovo persone che chiedevano la chiusura della trattativa già da diversi mesi. Abbiamo dato una speranza».

E ambiente e salute?

«Non si aumenterà la produzione senza aver ambientalizzato. Se non vengono effettuati interventi, si proseguirà sui 6 milioni di tonnellate annue».

E la decarbonizzazione?

«C'è spazio per la sperimentazione e spero che la vicenda Tap si concluda al più presto. Perché il gas che chiede il governatore Emiliano dovrà pure arrivare da qualche parte».

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

